



*27 gennaio*

## Giorno della memoria

La Repubblica Italiana, con la Legge n. 21 del 20 luglio del 2000, riconosce il 27 gennaio, data di apertura dei cancelli di Auschwitz (1945), Giorno della Memoria al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte e i Giusti che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Questo appuntamento con la storia diventa ogni anno più importante, perché con la progressiva scomparsa dei testimoni diretti, la responsabilità di tenere viva la memoria dello sterminio degli Ebrei appartiene a tutti e a tutte.

E' proprio questo che dobbiamo fare: costringere sempre la mente a ritornare sulla vicenda dell'Olocausto, così come è accaduta, con la negazione dei diritti prima e con la persecuzione e lo sterminio degli ebrei dopo (ma anche degli omosessuali, dei rom, dei disabili e dei dissidenti), con i fili spinati, le camere a gas e i forni crematori,

costringendoci a uno sforzo razionale per capire il folle progetto eseguito con scientifica ferocia e fredda razionalità dai nazisti, nel silenzio e nella passività dei più. La Memoria richiede uno sforzo razionale e comporta un dovere etico. E questo è il senso della ricorrenza del 27 gennaio, la memoria di un fenomeno reale e documentato che avvenne nel cuore dell'Europa, che dobbiamo continuare a consegnare alle nuove e vecchie generazioni come dote morale e come strumento culturale contro l'insorgere di nuove tentazioni razziste e reiterati genocidi.

## **1. Documentari e audio**

### **Shoah, il giorno della memoria**

Un esclusivo Web-Doc realizzato da Rai Cultura per conoscere e comprendere la tragedia della Shoah. Accanto alle immagini che documentano quanto avvenuto, testimonianze dei sopravvissuti e i commenti degli storici.

<https://www.raicultura.it/webdoc/shoah-il-giorno-della-memoria>

### **Giorno della memoria**

Per non dimenticare

<https://www.raisplay.it/collezioni/giornodellamemoria>

### **Il Giorno della memoria**

Gli speciali di Rai Scuola

<https://www.raiscuola.rai.it/percorsi/lagiornatadellamemoria>

## **La liberazione di Auschwitz con Alessandro Barbero**

Il filmato contiene anche un'intervista allo scrittore Primo Levi

[https://www.facebook.com/raistoria/videos/la-liberazione-di-auschwitz-con-alessandro-barbero/842203839552885/?locale=it IT](https://www.facebook.com/raistoria/videos/la-liberazione-di-auschwitz-con-alessandro-barbero/842203839552885/?locale=it_IT)

## **Caro Marziano - Speciale Il Giorno della Memoria**

Sami Modiano - 21/01/2025

Pif intervista Sami Modiano, appartenente alla comunità ebraica dell'isola di Rodi, deportato ad Auschwitz nel 1944 insieme al padre e alla sorella, che lì morirono. La sua è una delle testimonianze più toccanti dei sopravvissuti all'Olocausto, in cui i ricordi dell'amore per i familiari si alternano a quelli degli eventi orribili che hanno affrontato insieme.

<https://www.raiplay.it/video/2025/01/Caro-Marziano---Speciale-Il-giorno-della-memoria---Sami-Modiano---Puntata-del-21012025-f77e1572-fbd9-4d98-a309-6c657391ef81.html>

## **Cento. Prima durante dopo | IL GIORNO DELLA MEMORIA**

Cento volge lo sguardo ai bambini, perché simili orrori non abbiano mai a ripetersi, proponendo alcune letture tratte dal Diario di Anna Frank, realizzate da Radio Kids.

<https://www.raiplaysound.it/audio/2023/11/Cento-Prima-durante-dopo-del-25012024-IL-GIORNO-DELLA-MEMORIA-ae98594b-0b8e-4e35-b6f5-874205ba978e.html>

## Shoah, storie italiane - I ragazzi di "Villa Emma"

A Villa Emma, una costruzione che si trova a Nonantola in provincia di Modena, don Arrigo Beccari e il dottor Giuseppe Moreali salvarono 73 giovani ebrei provenienti da Slovenia e Croazia. Dopo averli accolti nella struttura dal luglio 1942, riuscirono ad affidarli a famiglie locali o al seminario e in seguito a farli espatriare verso la Svizzera e la salvezza. Don Beccari e Giuseppe Moreali sono stati inseriti fra i Giusti tra le nazioni dal governo israeliano.

<https://www.raiplay.it/video/2019/12/Shoah-storie-italiane---I-ragazzi-di-Villa-Emma-067e4452-1a80-4e89-bf2d-c689d5878747.html>

## 2. Testi e libri

*Oggi, con le guerre in corso, il pensiero e il cuore nuovamente portano alla sofferenza dei più piccini, uccisi o costretti a vivere soffrendo la fame fra le rovine di città in fiamme, tenuti ostaggi e testimoni di ennesimi orrori, una nuova generazione di infanzia rubata.*

Nel 1944, di fronte ai generali della Wehrmacht, in più occasioni Himmler fece il bilancio della politica antiebraica nazista. Relativamente ai bambini ebrei, affermò a più riprese che non si era “sentito autorizzato a lasciarli crescere“, perché sarebbero diventati dei “vendicatori“, e, come tali, avrebbero di certo ucciso padri e nipoti dei persecutori nazisti. La cosiddetta “questione ebraica“ era stata dunque risolta“ senza compromessi“, non lasciando tale

“onere” alle future generazioni, anzi, considerando questa eventualità come una “vigliaccheria”.

Solo l'11% dei bambini ebrei in vita nel 1939 sopravvisse al nazismo. Alla fine della seconda guerra mondiale 1 milione e mezzo di bambini ebrei erano morti di stenti o nelle camere a gas.

Di queste giovani vittime, più di un milione era costituito da Ebrei, mentre altre decine di migliaia erano Rom (Zingari), Polacchi e Sovietici che vivevano nelle zone occupate dalla Germania, nonché bambini tedeschi con handicap fisici e/o mentali provenienti dagli Istituti di cura. Nei ghetti, i bambini ebrei morivano a causa della denutrizione e dell'esposizione alle intemperie.

*31 luglio 1941*

“Seduti per strada ci sono bambini seminudi. Qualcuno ha perduto le dita dei piedi, non può camminare, si rotola per terra gemendo. Non chiedono neanche più l'elemosina di un pezzo di pane, è la morte che mendicano.”

Dal *Diario* di Miriam Wattenberg, “(Mery Berg)”, 1924 – 2013, ebrea polacca superstite dell'Olocausto.

*Agosto 1941*

“Le grida dei bambini affamati che implorano rompe il silenzio della notte. Famiglie intere muoiono, i cadaveri vengono buttati nelle fosse comuni.”

Dalle *Note* di Emanuel Ringelblum (1900 - 1943), uno dei principali cronisti del ghetto di Varsavia.

“Seduto sulla nuda terra ho gettato la mia mano sull’arpa come se vi gettassi il mio cuore e tristemente ho cantato un intero popolo messo a morte che mi fissa con gli occhi di Bencon e Jamele, i miei bambini. Alla fine dell’inverno 1942, io c’ero in quell’orfanotrofio; ho visto una bambina che avrà avuto cinque anni dentro un rifugio; dava da mangiare a un fratellino sofferente più giovane di lei. Bagnava pane duro e lo spingeva dentro alla piccola bocca. Sì! Mi fu dato di vedere una madre di cinque anni. Io ho visto la desolazione immensa in quella casa di bambini. Davanti ad una stufa cercavano di scaldarsi, chi una manina gelata, chi una spalla nuda. Un ragazzino quasi un bambino, raccontava una storia. No! Non una storia, una gran fiammata di collera. Gesù, tu parlavi come lui. Gesù, tu non eri così giovane, così torturato. Furono uccisi per primi, i bambini ebrei. Questi orfanelli erosi dal freddo, dalla fame, dai pidocchi. Furono buttati su delle carrette, come si fa con le immondizie e furono condotti all’assassinio senza che ne restasse traccia. Perché nei giorni della fine i migliori pagano al male il prezzo più alto. Cielì, voi avete contemplato dall’alto i bambini del mio popolo allorché quaggiù li si trascinava al massacro per mare, sui treni, a piedi, nella luce del giorno e nelle tenebre della notte. Nulla ha fatto tremare il vostro impassibile azzurro.”

Da *Il canto del popolo ebreo massacrato*, di Itzhak Katzenelson (1886 - 1944), ucciso ad Auschwitz. Fu il più popolare dei poeti ebrei di Polonia e il cronista del ghetto di Varsavia e della sua tragedia. La moglie Anna e i due figli Bencon e Jamele furono assassinati nel 42. Nel campo di Vitell egli compose *Il canto del popolo ebreo massacrato*, una copia fu nascosta in tre piccole bottiglie e sotterrata sotto un albero.

*20 giugno 1942*

“Gli ebrei debbono portare la stella giudaica. Gli ebrei debbono consegnare le biciclette. Gli ebrei non possono salire in tram, gli

ebrei non possono più andare in auto. Gli ebrei debbono studiare soltanto nelle scuole ebraiche.”

Dal *Diario* di Anna Frank

“Furono migliaia quelli che vennero eliminati e trucidati con sistemi nuovi di eccidio e ben studiati.

Dopo, sempre con estrema brutalità, gli Ebrei furono rapinati, deportati ed espulsi dalla maggior parte dei quartieri, come assediati tutt'intorno dal nemico, oppressi dalla penuria terribile dei viveri e vedendo sotto i propri occhi mogli e figli ancora piccoli sfiniti e consumati dalla fame. [...]

Furono migliaia quelli che vennero eliminati e trucidati, con sistemi nuovi di eccidio e ben studiati per sfogare una terribile crudeltà, resi folli, i loro carnefici, da una natura selvaggia a guisa di bestie feroci: alcuni, per l'impunità che nasce in queste circostanze e la sfrenatezza, non usavano nemmeno armi leggere, ma fecero ricorso a quelle più efficaci di tutte. [...] Privi di qualsiasi senso di pietà, misero al rogo intere famiglie, uomini e mogli, bambini piccoli e genitori, nel pieno centro della città, senza commiserazione né per la vecchiaia, né per la giovane età, né per l'innocenza dei fanciulli; e quando non ci fu più legna, raccolte alcune fascine li uccisero più col fumo che col fuoco, mettendo così in atto un sistema di morte ancora più miserevole e doloroso per quei disgraziati, di cui i cadaveri giacevano mezzi bruciati, alla rinfusa: spettacolo orribile e dolorosissimo.”

Da *Contro Flacco*, un testo del I secolo d.C. del filosofo Filone di Alessandria, relativo ad una persecuzione organizzata contro i Giudei di Alessandria d'Egitto dall'imperatore Caligola, per il loro rifiuto di adorare l'imperatore.

“Fuori dai vetri, benché nevicasse fitto, le funeste strade del campo non erano più deserte, anzi brulicavano di un viavai alacre, confuso e rumoroso, che sembrava fine a se stesso. Fino a tarda sera si sentivano risuonare grida allegre o iraconde, richiami, canzoni. Ciononostante la mia attenzione, e quella dei miei vicini di letto, raramente riusciva ad eludere la presenza ossessiva, la mortale forza di affermazione del più piccolo ed inerme fra noi, del più innocente, di un bambino, di Hurbinek.

Hurbinek era un nulla, un figlio della morte, un figlio di Auschwitz. Dimostrava tre anni circa, nessuno sapeva niente di lui, non sapeva parlare e non aveva nome: quel curioso nome, Hurbinek, gli era stato assegnato da noi, forse da una delle donne, che aveva interpretato con quelle sillabe una delle voci inarticolate che il piccolo ogni tanto emetteva. Era paralizzato dalle reni in giù, ed aveva le gambe atrofiche, sottili come stecchi; ma i suoi occhi, persi nel viso triangolare e smunto, saettavano terribilmente vivi, pieni di richiesta, di asserzione, della volontà di scatenarsi, di rompere la tomba del mutismo. La parola che gli mancava, che nessuno si era curato di insegnargli, il bisogno della parola, premeva nel suo sguardo con urgenza esplosiva: era uno sguardo selvaggio e umano ad un tempo, anzi maturo e giudice, che nessuno fra noi sapeva sostenere, tanto era carico di forza e di pena.

Nessuno, salvo Henek: era il mio vicino di letto, un robusto e florido ragazzo ungherese di quindici anni. Henek passava accanto alla cuccia di Hurbinek metà delle sue giornate. Era materno più che paterno: è assai probabile che, se quella nostra precaria convivenza si fosse protratta al di là di un mese, da Henek Hurbinek avrebbe imparato a parlare; certo meglio che dalle ragazze polacche, troppo tenere e troppo vane, che lo ubriacavano di carezze e di baci, ma fuggivano la sua intimità.

Henek invece, tranquillo e testardo, sedeva accanto alla piccola sfinge, immune alla potenza triste che ne emanava; gli portava da mangiare, gli rassetta le coperte, lo ripuliva con mani abili, prive di ripugnanza; e gli parlava, naturalmente in ungherese, con voce lenta e paziente. Dopo una settimana, Henek annunciò con serietà, ma



senza ombra di presunzione, che Hurbinek «diceva una parola». Quale parola? Non sapeva, una parola difficile, non ungherese: qualcosa come «mass-klo», «matisklo». Nella notte tendemmo l'orecchio: era vero, dall'angolo di Hurbinek veniva ogni tanto un suono, una parola. Non sempre esattamente la stessa, per verità, ma era certamente una parola articolata; o meglio, parole articolate leggermente diverse, variazioni sperimentali attorno a un tema, a una radice, forse a un nome, Hurbinek continuò finché ebbe vita nei suoi esperimenti ostinati. Nei giorni seguenti, tutti lo ascoltavamo in silenzio, ansiosi di capire, e c'erano fra noi parlatori di tutte le lingue d'Europa: ma la parola di Hurbinek rimase segreta. No, non era certo un messaggio, non una rivelazione forse era il suo nome, se pure ne aveva avuto uno in sorte; forse (secondo una delle nostre ipotesi) voleva dire «mangiare», o «pane»; o forse «carne» in boemo, come sosteneva con buoni argomenti uno di noi, che conosceva questa lingua. Hurbinek, che aveva tre anni e forse era nato in Auschwitz e non aveva mai visto un albero, – Hurbinek, che aveva combattuto come un uomo, fino all'ultimo respiro, per conquistarsi l'entrata nel mondo degli uomini, da cui una potenza bestiale lo aveva bandito; Hurbinek, il senza-nome, il cui minuscolo avambraccio era pure stato segnato col tatuaggio di Auschwitz; Hurbinek morì ai primi giorni del marzo 1945, libero ma non redento. Nulla resta di lui - egli testimonia attraverso queste mie parole.”

Da *La tregua*, di Primo Levi

Sabato, 15 luglio 1944

Cara Kitty,

chi ancora afferma che qui nell'alloggio segreto gli adulti hanno una vita più difficile, non si rende certamente conto della gravità e del numero dei problemi che ci assillano, problemi per i quali forse noi

siamo troppo giovani, ma che ci incalzano di continuo, sino a che, dopo lungo tempo, noi crediamo di aver trovato una soluzione; ma è una soluzione che non sembra capace di resistere ai fatti, che la annullano. Ecco la difficoltà in questi tempi: gli ideali, i sogni, le splendide speranze non sono ancora sorti in noi che già sono colpiti e completamente distrutti dalla crudele realtà.

E' un gran miracolo che io non abbia rinunciato a tutte le mie speranze perché esse sembrano assurde e inattuabili. Le conservo ancora, nonostante tutto, perché continuo a credere nell'intima bontà dell'uomo. Mi è impossibile costruire tutto sulla base della morte, della miseria, della confusione. Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto si volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà, che ritorneranno l'ordine, la pace e la serenità.

Intanto devo conservare intatti i miei ideali; verrà un tempo in cui saranno forse ancora attuabili.

La tua Anna.

Dal *Diario* di Anna Frank

Il lager di Ravensbruck, a 90 Km da Berlino, è stato il più grande campo di concentramento femminile, attivo dal 1939 al 1945. 100.000 sono le donne imprigionate a Ravensbruck, migliaia vengono uccise con il gas e molte finiscono i loro giorni tra stenti, sevizie e terribili esperimenti genetici.

Primavera 1944: Giuliana Fiorentino Tedeschi, nata a Milano nel 1914, viene arrestata insieme al marito l'8 marzo del 1944 a Torino e deportata ad Auschwitz – Birkenau insieme al marito. Sono riusciti a mettere in salvo le loro due figlie, Rossella ed Erica, ma alla fine della guerra sarà solo lei a poterle riabbracciare e raccontare la sua

dolorosa storia nel libro Questo povero corpo narrazione di quell'anno orribile nel campo di sterminio.

Molti anni dopo, nel 1988, Giuliana mette nuovamente mano ai suoi ricordi e pubblica C'è un punto della terra ... Una donna nel lager di Birkenau.

C'è un passaggio straziante, tra i tanti, in cui racconta l'orrore delle donne costrette a portar via le carrozzine vuote dal crematorio.

“Le donne entrarono per la gran porta e sostarono nell'atrio. Le attendevano colà cinquanta carrozzine da bimbo. Il tedesco ordinò a ciascuna di prendere una carrozzina e di spingerla, in file per cinque, per tre chilometri, fino al magazzino dove veniva raccolto e smistato il bottino dei convogli. La tensione nervosa si attenuò, ma su ogni volto si stampò una piega di dolore. Lo strano corteo si mosse: le madri che avevano lasciato dei figli lontano poggiavano le mani sul manubrio cercando istintivamente la posizione più naturale alzando dinanzi agli ostacoli prontamente le ruote anteriori. Vedevano giardini, viali, bimbi rosei addormentati nelle carrozzine sotto vaporose copertine rosa e celesti.

Le donne che avevano perduto i bambini al crematorio provavano lo struggimento fisico di aver un piccolo attaccato al seno e non vedevano che un lungo pennacchio di fumo che si perdeva nell'infinito. Quelle che non erano state madri, spingendo maldestre le carrozzine, pensavano che mai lo sarebbero diventate e ringraziavano Dio. E tutte le carrozzine vuote stridevano, sussultavano e urtavano con l'aria stanca e desolata degli esuli perseguitati.”

<https://deportati.it/wp-content/static/dep-femminile.pdf>

### **Anche i neri furono perseguitati sotto il nazismo**

È una pagina poco conosciuta della storia europea. Tra il 1933 e il 1945 le leggi razziali tedesche si accanirono anche contro i neri che si

trovavano sul suolo della Germania. Nel 1933 si contavano in Germania circa 3.000 neri e meticci.

[www.missioniafricane.it/anche-i-neri-furono-perseguitati-sotto-il-nazismo/](http://www.missioniafricane.it/anche-i-neri-furono-perseguitati-sotto-il-nazismo/)

Dario Fo, *Razza di zingaro*, Dario Fo, Chiarelettere, 2015

Nel 2015 Dario Fo si imbatte in una vicenda storica di un pugile di origini rom, discriminato per la sua etnia nella Germania nazista di Adolf Hitler e morto nei campi di concentramento. Fo decide quindi di scrivere un romanzo che intitola "Razza di zingaro", il cui protagonista è il giovane e sfortunato Johann Trollmann.

<https://www.raiscuola.rai.it/letteraturaitaliana/articoli/2021/10/Razza-di-zingaro-6b2543c0-9179-49be-b8e1-2da58fcf8280.html>

Spettacolo teatrale "*Ultimo round*"- Storia del pugile sinti Johann "Rukelie" Trollmann, di Andrea Simonetti, Gaetano Colella con Andrea Simonetti, regia di Gaetano Colella.

Anna Frank, *Diario*, 1947

Etty Hillesum, *Diario 1941 - 1943*, 1981

*Una volta è un Hitler; un'altra è Ivan il Terribile, per quanto mi riguarda; in un caso è la rassegnazione, in un altro sono le guerre, o la peste e i terremoti e la carestia. Quel che conta in definitiva è come si porta, si sopporta, e risolve il dolore, e se si riesce a mantenere intatto un pezzetto della propria anima.*

Bruno Maida, *La Shoah dei bambini. La persecuzione dell'infanzia ebraica in Italia (1938-1945)* Einaudi, 2019

Primo Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, 1947

Primo Levi, *La tregua*, Einaudi, 1963

Hannah Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*. Feltrinelli, 1963

### **3. Film e canzoni**

*Schindler's List* di Steven Spielberg, 1993

*La vita è bella* di Roberto Benigni, 1997

*Il pianista* di Roman Polanski, 2002

*Il diario di Anna Frank* di George Stevens, 1959

*Arrivederci ragazzi* di Louis Malle, 1987

*Jona che visse nella balena* di Roberto Faenza, 1993

*La tregua* di Francesco Rosi, 1997

*L'oro di Roma* di Carlo Lizzani, 1961

*Storia di una ladra di libri* di Brian Percival, 2013

*Train de vie – Un treno per vivere* di Radu Mihaileanu, 1998

**Auschwitz** (Brano conosciuto anche come *La canzone del bambino nel vento*)

di Francesco Guccini

Son morto con altri cento  
Son morto ch'ero bambino  
Passato per il camino  
E adesso sono nel vento

Ad Auschwitz c'era la neve  
Il fumo saliva lento  
Nel freddo giorno d'inverno  
E adesso sono nel vento  
E adesso sono nel vento

Ad Auschwitz tante persone  
Ma un solo grande silenzio  
È strano non riesco ancora  
A sorridere qui nel vento

Io chiedo come può l'uomo  
Uccidere un suo fratello  
Eppure siamo a milioni  
In polvere qui nel vento  
In polvere qui nel vento

Ancora tuona il cannone  
E ancora non è contenta  
Di sangue la bestia umana  
E ancora ci porta il vento

Io chiedo quando sarà  
Che l'uomo potrà imparare  
A vivere senza ammazzare  
E il vento si poserà

E il vento si poserà  
E il vento si poserà

<https://www.youtube.com/watch?v=0fds1qlgMSk>

## **Wiegala** di Ilse Weber

Wiegala, wiegala, weier,  
der Wind spielt auf der Leier.  
Er spielt so süß im grünen Ried,  
die Nachtigall, die singt ihr Lied.  
Wiegala, wiegala, weier,  
der Wind spielt auf der Leier.

Wiegala, wiegala, werne,  
der Mond ist die Lanterne,  
er steht am dunklen Himmelszelt  
und schaut hernieder auf die Welt.  
Wiegala, wiegala, werne,  
der Mond ist die Lanterne.

Wiegala, wiegala, wille,  
wie ist die Welt so stille!  
Es stört kein Laut die süße Ruh,  
schlaf, mein Kindchen, schlaf auch du.  
Wiegala, wiegala, wille,  
wie ist die Welt so stille!

Ninna nanna

Fai ninna, fai nanna, mio bimbo, lo sento  
risuona la lira al soffiare del vento,

nel verde canneto risponde l'assolo  
del canto dolce dell'usignolo.

Fai ninna, fai nanna, mio bimbo, lo sento  
risuona la lira al soffio del vento.

Fai ninna, fai nanna, gioia materna,  
la luna è come una grande lanterna,  
Sospesa in alto nel cielo profondo  
volge il suo sguardo dovunque nel mondo.  
Fai ninna, fai nanna, gioia materna,  
la luna è come una grande lanterna.

Fai ninna, fai nanna, sereno riposa  
dovunque la notte si fa silenziosa!  
Tutto è quieto, non c'è più rumore,  
mio dolce bambino, per farti dormire.  
Fai ninna, fai nanna, sereno riposa  
dovunque la notte si fa silenziosa!

<https://www.antiwarsons.org/canzone.php?id=37938&lang=it>

Ilse Herlinger Weber è stata una poetessa e scrittrice di origine ceca e di religione ebraica. A Praga, dove viveva, scrisse molti racconti per l'infanzia e condusse anche programmi radiofonici per i bambini. Dopo l'occupazione nazista, nel 1939, riuscì a mettere in salvo il suo primogenito Hanuš mandandolo da amici in Svezia attraverso un "kindertransport". Poi lei, il marito ed il figlio più piccolo furono rinchiusi nel ghetto di Praga e quindi internati nel campo/ghetto di Theresienstadt. A Terezín, dove erano stati deportati moltissimi bambini, Ilse Weber svolse l'attività di infermiera nel reparto infantile della locale infermeria. E' in questo periodo che, per alleviare le pene dei piccoli ospiti, compose molte poesie che improvvisava in canzoni accompagnandosi con la chitarra.



Nell'ottobre del 1944 suo marito Willi fu scelto per il trasferimento ad Auschwitz e Ilse chiese di seguirlo: lei ed il figlioletto Tommy vennero subito uccisi al loro arrivo. Willi sopravvisse e poté poi riabbracciare Hanuš, il figlio sopravvissuto.

## **Gam Gam**

di Elie Botbol

Gam-Gam-Gam Ki Elekh  
Be-Beghe Tzalmavet  
Lo-Lo-Lo Ira Ra  
Ki Atta Immadi  
Shivtekhà umishantekhà  
Hema-Hema yentakamuni

Pur se andassi  
per valle oscura  
non avrò a temere alcun male:  
perché sempre mi sei vicino,  
mi sostieni col tuo vincastro.  
dietro lui mi sento sicuro.

<https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=40420&lang=>

Elie Botbol (3 giugno 1958, Meknès - 2018, Gerusalemme), psichiatra, ha vissuto molti anni a Parigi, dove ha fondato nel 1979 una corale di ragazzini ebrei francesi, di età compresa tra i 15 e i 17 anni. La corale è denominata "Les Chévatim" (tribù) e Botbol la diresse per quarant'anni. La canzone *Gam Gam* è stata composta proprio per Les Chevatim, che l'hanno portata al successo. Il testo della canzone riprende il quarto versetto del testo ebraico del Salmo 23, "Il Signore è il mio pastore". Quando il brano fu inserito nella colonna sonora del film *Jona che visse nella balena* di Roberto Faenza, 1993, di Ennio Morricone, diventò noto al grande pubblico e in

poco tempo divenne una delle canzoni più frequentemente ascoltate e cantate nella Giorno della memoria.